

Protocollo n. 160/MM/rc
Cagliari, 12 settembre 2007

NOTA STAMPA

Il segretario generale della CISL sarda, Mario Medde, interviene sul referendum del 21 ottobre 2007 sulla legge statutaria. NO a una Regione che esclude. Abbiamo invece necessità di istituzioni che includano e promuovano il benessere sociale ed economico.

A fronte delle migliaia di disoccupati e di una Regione che diventa sempre più povera abbiamo necessità di istituzioni forti ma partecipate. In questa direzione la nuova Regione deve essere costruita per promuovere il benessere sociale ed economico attraverso il coinvolgimento delle rappresentanze sociali, economiche e degli Enti locali; trasferendo poteri e non accentrandoli al momento esecutivo e alla presidenza.

Proprio per questo, e per la drammatica situazione economica e sociale della Sardegna, è indispensabile coinvolgere e mobilitare i pensionati e i lavoratori sardi sulle riforme istituzionali e, nello specifico, **sul referendum popolare regionale sulla legge statutaria della Regione Autonoma della Sardegna, che si terrà il 21 ottobre 2007.**

La CISL sarda si è espressa più volte e con diverse iniziative sull'argomento, sia nelle riunioni dei propri organismi dirigenti che con convegni aperti al confronto pubblico.

La mobilitazione è necessaria per respingere una legge statutaria che disegna una Regione a forte vocazione centralista e dirigista, e che non prevede il fattivo coinvolgimento delle rappresentanze economiche e sociali alla programmazione dello sviluppo. Si disegna infatti un modello di democrazia che riduce la partecipazione al contrasto dell'esclusione digitale e al diritto di accesso alle reti tecnologiche e comunicative.

Lo stesso innalzamento delle soglie per l'attivazione e la validità degli istituti di partecipazione diretta (referendum) limita fortemente i diritti dei cittadini.

Inoltre, nel quadro di un diverso equilibrio delle funzioni tra vari organi regionali e di rappresentanza politica e sociale, non viene affrontato il ruolo del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro (CREL) e una diversa formulazione della funzione del Consiglio delle Autonomie locali.

La legge statutaria, dunque, completa in negativo un impianto istituzionale della Regione Sardegna eccessivamente schiacciata sulla figura del Presidente e che non valorizza il principio della sussidiarietà e il ruolo delle Autonomie locali.

Viene cioè disegnata una nuova Regione che, sui temi dello sviluppo, del lavoro e delle stesse riforme, non prevede il coinvolgimento delle rappresentanze economiche e sociali. Ciò limita lo sviluppo locale e lo stesso protagonismo dei soggetti territoriali.

In effetti la legge statutaria completa una strategia già definita nella legge regionale 2 agosto 2006 n. 11 che riportava «*Norme in materia di programmazione, di bilancio e di contabilità della Regione Autonoma della Sardegna*». Questa legge, infatti, ha cancellato i vincoli e i percorsi previsti dalla legge regionale 33/1975 quanto a partecipazione delle forze sociali alla programmazione dello sviluppo.

È per questi motivi che è necessario bocciare la legge statutaria; questa infatti, ancor prima dell'approvazione del nuovo Statuto speciale, è una norma terminale di un disegno di riforma istituzionale che riduce fortemente gli istituti di partecipazione, e che esclude la concertazione quale politica di governo dello sviluppo e di promozione del lavoro.

Alla luce quindi della crisi drammatica dell'Isola è del tutto illusorio pensare che, senza istituzioni fortemente partecipate, e senza l'apporto e il protagonismo delle rappresentanze economiche e sociali, sia possibile attuare una svolta adeguata e duratura in tema di lavoro e sviluppo dell'Isola.

In vista del referendum del 21 ottobre, è dunque urgente e necessario coinvolgere i sardi e le istituzioni per chiedere un impegno e una responsabilità nel costruire il volto della nuova Regione.

Infatti, una legge statutaria di basso profilo prelude a un nuovo Statuto speciale di autonomia inadeguato rispetto alle sfide che la Sardegna rischia già da oggi di perdere sul versante della competitività economica, della promozione del lavoro e delle tutele sociali.

Sono passati quasi sessant'anni dalla conquista dell'autonomia speciale, e alcuni di quei valori si sono nel tempo logorati; è dunque necessario individuarne di nuovi e altri rivitalizzarli, a fronte di più attuali obiettivi che i sardi sono chiamati a raggiungere.

In questa direzione, però, è indispensabile sancire nei principi fondamentali della statutoria il valore della democrazia partecipata, attraverso la quale concretizzare e attuare un sistema di doveri e diritti orientato alla coesione sociale e alla ricerca delle migliori opportunità di vita, di lavoro e di benessere.

Il Segretario Generale
Mario Medde